

L'INEDITO. In un verbale spedito al duce il resoconto della strage di partigiani del '44 a Piazzale Loreto



Aprile del '45 insurrezione a Milano, a destra partigiani catturati dai tedeschi nella campagna presso Varese



Da un elenco di antifascisti i nomi per la rappresaglia

■ Nel maggio 1944 il nuovo comandante della terza Gap Giovanni Pesce «Visone», trasferito a Milano da Torino dal comando delle brigate Garibaldi, imprime una forte spinta alla guerriglia urbana con una escalation di attentati a partire dal 24 giugno. L'8 agosto alle 9 un ordigno manda all'aria un autocarro delle Ss in viale Abruzzi. Nessun soldato tedesco perde la vita, le vittime sono tutti civili italiani, uomini, donne e bambini: muoiono sul colpo cinque passanti, quindici i feriti quattro dei quali deceduti all'ospedale.

Da qui la «rappresaglia» di piazzale Loreto. Da un elenco di 30 antifascisti condannati a morte e detenuti a San Vittore, ne vengono scelti 15. I fucilati sono: Andrea Esposito, 46 anni di Trani, maglietta, Domenico Fiorano, 31 anni, industriale. Umberto Fogagnolo, 33 anni, ingegnere. Egidio Casiraghi, 47 anni, marinaio. Salvatore Principato, 52 anni, insegnante, di Enna. Eraldo Soncini, 43 anni, Milano. Renzo Del Riccio, 21 anni di Udine. Liberto Temolo, 33 anni, operaio. Vitale Vertemati, 26 anni di Niguarda. Vittorio Gasparini, 31 anni, di Ambiveri, dottore in legge. Andrea Ragni, 30 anni di Piacenza. Giovanni Galimberti, 22 anni, impiegato, Milano. Egidio Mastrodomenico, 22 anni, S.Ferdinando di Puglia. Antonio Bravin, 36 anni, commerciante. Angelo Colletta, 32 anni, meccanico.

L'ordine è del comando tedesco, ma a sparare sono i fascisti, motivo per cui Mussolini si irrita con il comandante della Muti, Franco Colombo. Il giorno dopo, 11 agosto, i gappisti reagiscono con un attentato al comando tedesco di via Guercino, e dal 14 al 28 agosto seguono altre sette operazioni: l'ultima è affidata al gappista Tarcisio Azzini «il soldato» che con una micidiale carica di esplosivo fa saltare la sala storica dei tedeschi alla stazione Centrale dopo aver fatto allontanare i bambini. Il giorno dopo nuova rappresaglia dei tedeschi. «Milano accomuna il sacrificio delle Fosse ardeatine ai martiri trucidati in piazzale Loreto», dice Tino Casali, presidente del Comitato antifascista. «A distanza di tanti anni emergono altri nomi di responsabili. Auspicio che l'indagine della Procura militare continui, e che la ricerca della verità non si fermi dinanzi ai prevedibili ostacoli».

Dei 150 fascicoli su cui il procuratore Rivello (intervistato in questa pagina) sta indagando, alcuni si riferiscono a reati prescritti. Stando decollando le inchieste sull'eccidio del passo del Turchino (59 ostaggi uccisi nell'aprile '45), l'eccidio di Crevasco (Genova) del 23 marzo '45 con 23 vittime, il massacro della Benedetta del 9 aprile '44 (un centinaio di morti tra partigiani e contadini), l'eccidio di Genova del 3 dicembre '44 con 21 vittime e una serie di delitti a Garesio e Bagnasco, nel Cuneese. Nell'ambito di tali inchieste sono indagati, oltre a Sawecki, altri due ufficiali Ss.

«Fuggivano furono trucidati»

Morirono all'alba, nessun testimone se non gli aguzzini. Il documento che pubblichiamo è eccezionale: per la prima volta la strage di partigiani a Piazzale Loreto il 10 agosto del '44 viene ricostruita da un fascista, l'allora capo della provincia Piero Parini morto nel '95 all'età di 100 anni ad Atene. È una «memoria urgente» spedita al duce lo stesso 10 agosto. Il testo proviene dall'archivio privato di Franco Giannantoni, giornalista e ricercatore, che ringraziamo.

«**A** LLE 20 DI HIERI 9 correnti il colonnello Pollini comandante provinciale Gnr mi informò telefonicamente a casa di avere avuto l'ordine dal comando germanico della piazza di approntare per il mattino seguente alle ore 5 un plotone per una esecuzione. Dopo varie insistenze il Pollini riuscì a sapere che si trattava di fucilare dei detenuti di San Vittore incolpati di atti terroristici. Le autorità di polizia e militari tedesche avevano deciso l'esecuzione in base al bando Kesslering, come rappresaglia per l'attentato contro l'autocarro tedesco la mattina dell'8 corrente in viale Abruzzi. Pollini mi disse di avere fatto presente al colonnello Kolbek, comandante della piazza, l'opportunità di avvertire il prefetto (...) e di avere disposto un plotone della legione Muti a disposizione del comando tedesco alle 5 del mattino dopo. Alla mia osservazione che il comando della Gnr poteva rifiutarsi, lasciando l'esecuzione ad un reparto tedesco, Pollini mi citò una circolare di Ricci che ordina ai comandi provinciali della Gnr di mettersi a disposizione

dei tedeschi per impieghi di polizia militare.

Alle 20,20 cercai di mettermi in contatto con il generale Weining, con il colonnello Kolbek e con Saeveche delle Ss, ma stante l'ora tarda, o perché non desideravano rispondere intuendo di che cosa si trattava, non potei parlare con nessuno dei tre ufficiali. Dopo mezzanotte richiamai allora il Pollini e gli ordinai di andare personalmente dal colonnello Kolbek e fargli presente la necessità di prendere contatto con me rilevando anche il fatto che le vittime dell'attentato di viale Abruzzi erano tutte italiane e neppure un tedesco e che quindi era giusto che, se rappresentasse fosse fatta, anche le autorità italiane dovevano esprimere il loro avviso. Dopo un'ora, e vedendo che Pollini non mi dava relazione della missione, decisi di telefonare a Cerbonio al console generale di Germania von Halem. Riuscii a parlare con lui alle 2,15 di notte e gli chiesi di intervenire presso il generale Weining perché fosse sospesa l'esecuzione. Von Halem mi rispose che si trattava di faccenda puramente mili-

tare e quindi le autorità consolari non avrebbero potuto fare niente. (...)

Così furono uccisi

Alle 6,30 mi telefonò Pollini per dirmi notizia della avvenuta esecuzione in piazzale Loreto in vicinanza di viale Abruzzi dove era stato compiuto l'attentato all'autocarro. Dissi a Pollini di venire subito da me dopo aver provveduto a scortare i cadaveri all'obitorio. Egli si presentò alle 7 e mi fece una descrizione rassicurante. Alle 4,30 i designati alla esecuzione, ignari di tutto, venivano svegliati e invitati a discendere in cortile delle carceri dove veniva loro data una tuta da indossare. Fra i disgraziati si sparse la voce che sarebbero andati in Germania a lavorare. Caricati su un camion e con la scorta di una motocicletta sulla quale erano dieci militi della Muti, i disgraziati giunsero in piazzale Loreto dove erano quattro soldati tedeschi ed un ufficiale e dove si trovò anche Pollini. L'ufficiale tedesco fece segno al camion di fermarsi e fece scendere i detenuti ai quali impose di mettersi vicino ad una palizzata sul lato sinistro del piazzale mentre, sempre su ordine dell'ufficiale tedesco, i militi si disponevano a semicircolo. Solo in quel momento i disgraziati ebbero la improvvisa certezza di quel che andava a succedere e si ebbe una brevissima straziante scena di disperazione. L'ufficiale tedesco diede subito l'ordine di far fuoco e avvenne una sparatoria disordinata. I disgraziati intanto si erano un po' sbandati in un estremo tentativo di

fuga e quindi furono colpiti in tutte le parti del corpo. Uno di essi, ferito a morte, riuscì ad attraversare il piazzale, entrare in una casa e salire fino al pianerottolo del secondo piano dove spirò in un lago di sangue. Al momento dell'esecuzione il piazzale era deserto, stante l'ora. L'ufficiale diede l'ordine ai militi di fare un cordone intorno al mucchio dei cadaveri, al di sopra dei quali affisse sulla palizzata un cartello che indicava la rappresaglia per l'attentato di viale Abruzzi. Il cartello era firmato «l comando militare tedesco».

«Lascelati esposti»

Pollini aggiunse che vi era disposizione dei tedeschi di lasciare esposti i cadaveri fino al pomeriggio. Aggiunse che la fucilazione era stata voluta dal generale Ss Tensfeld che ha il comando a Monza, contro il parere del comando piazza di Milano e del console tedesco. Nel frattempo cominciavano a transitare in piazzale Loreto gli operai che si recavano al lavoro, e tutti si fermavano ad osservare il mucchio di cadaveri che era raccapricciante oltre ogni dire perché i cadaveri erano in tutte le posizioni sospesi di orribili ferite e di sangue. Avvennero scene di spavento da parte di donne svenute e in tutti era evidente l'orrore e lo sdegno.

Alle 8 ho telefonato al generale Tensfeld a Monza per chiedere che almeno venissero ritirati i cadaveri. La sua segretaria rispose che il generale era partito alle 5 per Torino. Allora mi sono rivolto al colonnello Ss Rauff. Mi rispose

che l'ordine di tenere esposti i cadaveri era del generale Tensfeld. Stessa risposta ebbi dal generale Weining e dal colonnello Kolbek. Al colonnello Rauff dissi che avrei mandato sul piazzale Loreto due furgoni dell'obitorio in attesa che egli riuscisse a parlare con il generale Tensfeld a Torino. I due furgoni non poterono adempiere al loro ufficio che al pomeriggio.

Alle 10 mi sono recato dal generale Weining e poi dal colonnello Kolbek e poi da Von Halem per esprimere il vivo dolore mio e dei miei collaboratori per il modo con cui si erano svolti i fatti e per il contegno delle autorità tedesche nei riguardi delle autorità italiane. Non potevo, aggiunti, dire nulla circa la effettiva colpevolezza dei fucilati, ma il modo della fucilazione era stato quanto mai irregolare e contrario alle norme. I disgraziati non avevano neppure avuto l'assistenza del sacerdote, cosa che non si è mai negata al più abietto assassinio. (...) L'impressione in città perdura fortissima e la ostilità ai tedeschi è aumentata. Vi sono stati anche parziali scioperi in alcuni stabilimenti. Corre voce che se ne prepari uno generale per domani (...).

A Buffarini Guidi

Due giorni dopo, 12 agosto, Parini spedisce un «appuntamento» al ministro dell'Interno Buffarini Guidi, nel quale precisa che i quindici erano stati scelti perché «comunisti e terroristi» e che si tratta di una rappresaglia per l'attentato dell'8 u.s. con due bombe collocate in un autocarro germanico carico di pa-

glia lasciato incustodito in viale Abruzzi. L'esplosione aveva provocato la morte di 8 passanti ed il ferimento di altri 13, tutti italiani.

Parini descrive la strage aggiungendo altri dettagli: «Purtroppo l'esecuzione è avvenuta in modo convulsionario e senza nessuna delle normali regole. I 15 individui furono calati dal camion all'angolo del piazzale Loreto e invitati a disporsi con la faccia contro il muro di una casa in costruzione. Pare che i disgraziati non sapessero di essere condannati alla fucilazione ed essendo stati vestiti di tuta pensavano di essere diretti in Germania a lavorare. Accortisi invece che la loro ultima ora era giunta, ebbero accessi di disperazione e tentarono di fuggire in varie direzioni. Il plotone di esecuzione, sorpreso da questo fatto, iniziò una sparatoria a raffiche di mitra che uccise quasi subito tutti ma con ferite mortali in varie parti del corpo. Alcuni dei cadaveri avevano così aspetto rassicurante. Uno dei disgraziati riuscì a fuggire pur essendo ferito gravemente e salì al primo piano di una casa ma giunto sul pianerottolo cadde morto in un lago di sangue e fu portato nel mucchio degli altri». Più avanti Parini precisa che «solo alle 18 fu possibile il trasporto dei cadaveri all'obitorio» e che «durante la ragnata molte furono le scene di raccapriccio e svenimenti specie delle donne». (...) «Nella scorsa notte sono stati sparsi per la città volantini del cosiddetto «Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia»».

L'INTERVISTA

Parla il procuratore militare Rivello. Perché la Germania copri il responsabile dell'eccidio?

«Così ho scoperto una pagina di storia»

■ MILANO. Ogni anno il 10 agosto, quando la sera cominciano a cadere le stelle, una piccola folla della Milano svuolata dalle ferie si raccoglie in piazzale Loreto. Ritrova le sue radici nel ricordo commosso che ogni anno da sempre traccia il presidente del Comitato antifascista, Tino Casali, di quelle vittime della barbarie nazifascista. Ma nell'immaginario collettivo piazzale Loreto non viene visto come una ferita ancora aperta, perché quel conto lo hanno già saldato i corpi del duce e dei gerarchi appesi nei giorni della Liberazione. E invece a 52 anni di distanza da quei fatti la giustizia va avanti e presenta il suo bilancio ad uno dei carnefici, il capitano Ss Theodor Sawecki, che oggi ha circa 80 anni.

Perché la svolta, dopo tanto tempo? Tutto accade dopo che alla Procura militare di Torino lo scorso giugno si insedia un nuovo capo, Pier Paolo Rivello, 42 anni, in magistratura dall'83, autore di testi di procedura penale nonché collaboratore di varie riviste giuridiche. Uno studioso

passato dai banchi universitari, la sua prima passione, ad uno degli uffici che per le più varie ragioni in questi 50 anni non hanno quasi mai fornito motivo per farsi apprezzare. Il dottor Rivello, uno dei più giovani capi di procure militari, riapre i fascicoli sepolti di antichi misfatti, 150 crimini di guerra perpetrati dai tedeschi e dai fascisti in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia, tutte regioni che rientrano nella competenza territoriale del suo ufficio. E così brani di grande storia tornano di attualità.

Procuratore Rivello, come nasce e come si sviluppa l'idea di riaprire quelle pagine storiche e indagare su Sawecki?

Per piazzale Loreto si è trattato di un caso fortuito: il nominativo è uscito da un altro fascicolo, poi la identificazione ed il collegamento con altri fatti mi hanno permesso di capire che era possibile riaprire una situazione molto interessante, perché effettivamente si tratta di una importante pagina di storia italiana.

Cosa sappiamo finora su Sawecki?

Una premessa: devo precisare che è lei che mi sta facendo quel nome, poiché sarebbe scorretto se fossi io a rivelarlo.

Certo, il nome è già di dominio pubblico. Ma cosa ha potuto accertare finora sul suo conto?

Che il 10 agosto '44 svolge un ruolo agghiacciante. La fucilazione avviene all'alba, ma i corpi rimangono esposti per tutto il giorno nonostante l'intervento pietoso di alcuni sacerdoti. Invece proprio l'indagato ha voluto che i cadaveri rimanessero esposti affinché la popolazione si rendesse conto che loro, i tedeschi, non scherzavano. Ha aggiunto ulteriore ferocia ad una vicenda che già aveva in sé tutti i connotati della brutalità.

Come le Fosse ardeatine?

Molto, molto più grave. Sono tutti episodi terribili, è vero, ma con le Fosse ardeatine hanno tentato di

GIOVANNI LACCABO

mascherarsi dietro il bando Kesslering: dieci italiani giustiziati per ogni tedesco ucciso dai partigiani. Mentre la fucilazione di piazzale Loreto rappresenta la rappresaglia ad un attentato di alcuni giorni prima in viale Abruzzi. Ma in questo attentato, che ebbe come bersaglio un autocarro tedesco, non risultò coinvolto nessun soldato tedesco. Morirono invece dei passanti, tutti italiani, che si trovavano sul posto per caso.

Sul numero delle vittime esistono discrepanze. Lei ha raccolto dati precisi?

Io sono in grado di confermare che non ci furono morti tedeschi.

E quindi?

Non risulta giustificato in nessun modo il ricorso al bando Kesslering.

E invece ci fu ugualmente la rappresaglia. Ma sul piano giuridico quali conseguenze derivano dal fatto che piazzale Loreto non può agganciarsi al bando Kesslering?

Ne consegue che per l'accusa diven-

ta ancor più agevole sostenere la responsabilità del soggetto. Mi spiego meglio: mentre Erich Priebke può trincerarsi dietro l'ordine di Kappler che a sua volta si richiama al bando Kesslering, nel caso del nostro indagato non esiste nessun paravento.

Ha già raccolto notizie sulla condanna di Sawecki dopo piazzale Loreto?

È sintomatico, e secondo me molto grave, che un soggetto che si era reso responsabile di tali atrocità, abbia poi potuto proseguire nella sua patria una attività importante, di grande rilievo istituzionale. Oltretutto il suo nome era già venuto fuori in quanto un agente dello stato ebraico lo aveva scoperto. Ci furono interrogazioni, una mobilitazione, anche sui giornali articoli indignati nei confronti del governo tedesco, il quale però - sembrerebbe - promosse un'indagine interna concludendo che praticamente il soggetto nella seconda guerra mondiale non aveva fatto nulla di male.

Dunque una «assoluzione»?

Si può davvero discutere su tutte le coperture di cui il soggetto ha fruito.

Ma in quale amministrazione statale lavorava?

Era un importante capo della polizia. Fino alla pensione.

Lei indaga su molte altre atrocità di quell'epoca. Come si sta muovendo?

Non facciamo gli storiografi, è difficile riunire in un unico scenario fatti così diversi e numerosi. Peraltro, in alcune vicende abbiamo la descrizione dei fatti, ma non esiste la possibilità di pervenire ai nomi dei responsabili. In altre invece abbiamo i nomi, ma non c'è la possibilità di trovare i responsabili. Qualcuno è morto. Qualcuno è irreperibile. Qualcuno è dato per morto ma in modo strano, perché si percepisce un ruolo di pseudo associazioni. Esiste anche il caso di gente che, data per scomparsa ed irreperibile, dopo anni è ricomparsa ma solo perché a suo nome è stato identificato un cadavere carbonizzato in un'auto incendiata.

Tuttavia almeno alcuni eccidi, oltre piazzale Loreto, sembrano avviati a soluzione...

Nella zona di Genova. Abbiamo individuato dei responsabili, che abbiamo iscritto nel registro degli indagati. Tuttavia l'indagine su piazzale Loreto è in fase più avanzata. Voglio accelerare i tempi, ma la rogatoria internazionale non dipende da me. Non appena questo atto sarà compiuto, non perderò ulteriore tempo. Per le altre vicende invece, su cui abbiamo i nomi dei responsabili, gli accertamenti devono essere ancora espletati.

Mi permetta una divagazione personale: perché ha lasciato l'università per fare il procuratore militare?

È stata un'occasione per poter incidere, fare qualcosa di significativo. Voglio scavare su queste vicende, e su altre storie del passato, ma senza trascurare i casi del presente, che meritano la massima attenzione. Ed anche senza trascurare la mia attività scientifica.